

“ACQUA: un bene da porre sotto stretta osservazione”

Per far crescere la consapevolezza sui problemi legati all'acqua e avviare programmi e progetti concreti volti alla loro soluzione, le Nazioni Unite hanno indicato il 2003 quale Anno Internazionale dell'Acqua.

Nel mese di marzo, in concomitanza con la Giornata Mondiale dell'Acqua, proclamata già dal Summit di Rio de Janeiro del 1992 per il 22 marzo, si svolgerà a Kyoto, Shiga e Osaka il Terzo Forum Mondiale dell'Acqua, per iniziativa del Consiglio Mondiale dell'Acqua e del Global Water Partnership.

Questo appuntamento è solo l'ultimo di una lunga serie di incontri internazionali che si sono tenuti dal 1977, anno della Prima Conferenza Mondiale dell'Acqua. In uno di essi le Nazioni Unite proclamarono addirittura il Decennio internazionale dell'acqua potabile e del risanamento (1981-1990) che aveva come obiettivo quello di garantire a tutti gli esseri umani di disporre di acqua sana nel 2000.

E invece la situazione a livello mondiale è sempre molto più grave e la carenza di acqua potabile costituirà, se non si interverrà concretamente e seriamente, uno dei maggiori problemi del nostro immediato futuro. Sia direttamente che indirettamente, perché la qualità dell'acqua è strettamente legata agli ambienti che attraversa, che modifica e da cui viene modificata vicendevolmente. Non si può pensare di risolvere i problemi legati all'acqua senza prendere in considerazione l'ambiente in generale, sarebbe inutile.

L'acqua è principio originario e unico di tutte le cose. Questo concetto, espresso già dal filosofo Talete, indica chiaramente come essa sia alla base della vita e della realizzazione di tutti i diritti umani fondamentali. E' un elemento che coinvolge ed interessa ogni aspetto della vita quotidiana e come tale va attentamente salvaguardato e valorizzato.

Così come va attentamente regolato il processo di commercializzazione dell'acqua e la privatizzazione del suo sistema di regolazione, di cui tante multinazionali vorrebbero diventare le protagoniste. Queste tendenze sono contrastate dal Comitato per il Contratto mondiale dell'Acqua secondo cui “una gestione integrata e sostenibile dell'acqua trae la sua efficacia dall'assunzione globale, integrante e cumulativa dell'insieme dei costi. Ciò significa concretamente che ogni società deve assicurare collettivamente l'insieme dei costi necessari indispensabili per la raccolta, il consumo, la conservazione, la distribuzione, l'utilizzo e il riciclaggio delle acque allo scopo di fornire e garantire l'accesso dell'acqua per tutti.” Sulla base di questi presupposti il 21 e 22 marzo, cioè negli stessi giorni del vertice di Kyoto, si svolgerà a Firenze il Forum Mondiale alternativo dell'Acqua promosso dalle Organizzazioni non governative.

L'Acqua nel Mondo

Secondo le Nazioni Unite circa un miliardo di persone ha difficoltà ad accedere a fonti sicure di acqua potabile. Inoltre, circa un terzo dell'umanità vive in condizioni di “stress idrico”. La crescita della popolazione e l'incremento dei consumi, da parte delle nazioni più sviluppate e di quelle in via di sviluppo, faranno aumentare continuamente il numero di uomini in tali condizioni.

Solo negli ultimi cinque anni il consumo di acqua è aumentato di ben sei volte!

L'acqua sta iniziando seriamente a scarseggiare non solo a causa dell'aumento della domanda ma anche per gli alti livelli d'inquinamento e il degrado degli habitat.

Gli ambienti d'acqua dolce (fiumi, laghi, zone umide, ecc.) coprono soltanto meno dell'1% della superficie terrestre e garantiscono in svariati modi la sopravvivenza umana: dalla presenza di tante specie animali e vegetali al mantenimento di una complessa biodiversità, dalla mitigazione delle inondazioni all'assimilazione ed alla diluizione dei nostri scarti e rifiuti. Ma certamente uno dei più

importanti benefici è costituito dalla fornitura stessa dell'acqua dolce per i nostri usi, domestici, agricoli ed industriali. E poi questi ambienti mantengono un'elevata qualità dell'acqua e provvedono continuamente al ricambio delle acque contenute nelle falde sotterranee.

Metà delle zone umide del pianeta, però, è andata perduta nel secolo scorso. E un quarto delle terre emerse è minacciato dalla desertificazione, mentre il 20% delle zone aride è in procinto di trasformarsi in deserti.

Inoltre, il Millennium Ecosystem Assessment, il grande progetto mondiale delle Nazioni Unite sullo stato di salute dei nostri ecosistemi, ha registrato la situazione di forte vulnerabilità degli ambienti di acque dolci ad opera dei mutamenti climatici.

I segni di una crisi imminente ci sono tutti perché i fenomeni che mettono a rischio il ciclo idrico aumentano e si sta facendo troppo poco per cercare di frenare questi trend. Nonostante la produzione di rapporti internazionali sui vari e gravi temi che incombono sulla salute dei sistemi naturali della Terra e, di conseguenza, su quella dei suoi abitanti, ancora non si riesce a porre in essere le misure di cui tutti proclamano la necessità e l'urgenza. Nonostante a livello planetario vi siano reali difficoltà di reperimento e utilizzo delle risorse idriche, gli ecosistemi d'acqua dolce continuano a essere degradati o distrutti a ritmi spaventosi.

In tutto il mondo i consumatori pagano dalle 500 alle 1000 volte di più per una bottiglia d'acqua invece di utilizzare l'acqua di rubinetto, che spesso ha caratteristiche simili o anche migliori. Garantire la qualità dell'acqua imbottigliata non deve far dimenticare l'importanza di assicurare che l'acqua che esce dai rubinetti o che proviene dai pozzi sia potabile. Non deve essere insomma un alibi. Perciò occorre intervenire sull'agricoltura tradizionale, sulle attività industriali e su tutte le attività umane che generano scarichi inquinanti. Seppure fosse vero che l'acqua imbottigliata sia più sicura, non bisogna dimenticarsi dell'elevato costo ambientale degli imballaggi, soprattutto plastica, e del trasporto del prodotto, spesso a notevoli distanze dal luogo dell'imbottigliamento. Le ripercussioni sul ciclo dei rifiuti e sull'inquinamento sono ovvie. Per cui tutto sommato, anche economicamente, sarebbe più vantaggioso che si garantisse sempre, ove possibile, una distribuzione di acqua potabile diretta.

L'acqua in Italia

Il nostro paese è al primo posto in Europa per prelievo d'acqua pro-capite. Anche negli usi domestici siamo ai vertici dei consumi europei, così come abbiamo un elevatissimo rapporto tra consumo di acqua e produzione industriale e il maggior consumo di acqua per ettaro coltivato, nonostante le estese colture aride quali ulivo e vite.

I nostri fiumi sono in gran parte canalizzati e il rischio idrogeologico è molto alto. Intere regioni (Sardegna e quasi tutto il meridione) hanno costanti problemi di mancanza d'acqua, in gran parte a causa del cattivo funzionamento dei sistemi di distribuzione o per l'eccessiva captazione, spesso abusiva. Inoltre, in questi ultimi anni, si è assistito a periodi di siccità fuori dal comune.

I ghiacciai alpini si stanno ritirando sempre più velocemente, ma nonostante queste evidenti indicazioni di mutamenti ambientali la gestione dell'acqua non risulta ancora una priorità fondamentale nel governo del territorio. La risorsa acqua è limitata e occorre sia pianificarne l'uso che intervenire sui fabbisogni. E' infatti necessario che le varie normative nazionali sulla gestione della risorsa idrica vengano pienamente applicate e vengano recepite urgentemente tutte le direttive europee in materia. L'Anno internazionale dell'Acqua dovrà essere cruciale per l'applicazione della Direttiva Quadro in materia di acque della Comunità Europea che prevede la pianificazione della

gestione della risorsa acqua affinché venga garantito un razionale utilizzo per le differenti attività umane.

E' necessario che il governo del ciclo dell'acqua avvenga realmente a livello di bacino, che la manutenzione degli acquedotti e della rete di distribuzione sia finalmente avviata e diventi costante, che si ragioni nell'ottica del risparmio e del riutilizzo, soprattutto nei settori dell'agricoltura e dell'industria, che si eliminino le captazioni abusive e che vengano riviste e regolamentate le concessioni per i cosiddetti piccoli salti, ovvero impianti idroelettrici con potenza inferiore a 3 MW che sfruttano fiumi e ruscelli di piccola portata, i quali vedono seriamente compromessa la loro capacità di autodepurazione dagli scarichi inquinanti.

Secondo il rapporto sullo stato delle Alpi redatto dalla Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, nel territorio alpino non esistono praticamente più torrenti e fiumi totalmente integri: il 79% dei corsi d'acqua ha un equilibrio naturale compromesso dalla presenza delle centrali idroelettriche e l'82% presenta una qualità dell'acqua carente.

L'acqua è un bene collettivo e non dovrebbe essere gestita con logiche e per interessi privati. Ed invece gli interessi privati in acque pubbliche sono sempre più evidenti e non riguardano solo la risorsa idrica in senso stretto ma anche gli ambienti d'acqua dolce, i quali ne garantiscono d'altro canto la qualità. Cave in alveo, captazioni abusive, sbarramenti a scopi idroelettrici, industrie conciarie, sono solo alcuni esempi. Ad essi si unisca poi la vecchia e superata concezione idraulica del fiume come canale atto a portare l'acqua dalla sorgente al mare, grazie alla quale vengono distrutti interi boschi ripariali o vengono realizzate cementificazioni e opere di messa in sicurezza dalle piene, che spesso producono effetti opposti, ed il mosaico è completo.

Nemmeno all'interno delle Aree Protette, dei Siti Ramsar o dei Siti di Interesse Comunitario si riesce a garantire la protezione degli ecosistemi d'acqua dolce.

Eppure la natura è l'unica sorgente di acqua di qualità, ma la consapevolezza di ciò è ridotta e la tutela degli ambienti umidi non è dunque maggiore.

L'Acqua nel Lazio

Il Lazio è considerata una delle regioni italiane più ricche d'acqua, sia per quanto riguarda le risorse sotterranee che superficiali. Nonostante ciò, bastano pochi mesi senza piogge, come è avvenuto all'inizio del 2002, per mettere in crisi interi sistemi acquedottistici e per portarci ai livelli delle regioni più meridionali.

Questo è il risultato di un uso delle risorse idriche tutt'altro che razionale.

Le eccessive captazioni delle sorgenti riducono fortemente le portate dei fiumi, per cui la domanda elevata di acqua a scopo agricolo o industriale è spesso soddisfatta dal prelievo dell'acqua sotterranea attraverso centinaia di migliaia di pozzi che stanno ormai prosciugando gran parte delle falde.

L'abbassamento delle falde si ripercuote, anch'esso, sulle portate dei corsi d'acqua, che sempre più spesso sono mantenute dagli scarichi, il cui grado di inquinamento danneggia fortemente gli ecosistemi acquatici fino ad impedire i processi che ne garantivano l'autodepurazione.

Elevate quantità d'acqua prelevate dagli acquedotti vengono portate al di fuori del bacino idrografico, così come la gran parte delle acque imbottigliate. E viceversa. Ciò determina una estrema difficoltà di elaborazione del bilancio idrico di ogni bacino, così come il calcolo del Deflusso minimo vitale di ogni corso d'acqua. Le derivazioni e i bacini artificiali per scopi idroelettrici complicano ulteriormente tale contesto.

Sono evidenti, poi, ampie divergenze tra situazioni in cui viene garantita una quantità di acqua anche superiore ai reali fabbisogni, come è il caso di Roma, il cui surplus è quindi prelevato

inutilmente dalle sorgenti, e situazioni in cui le attenzioni degli enti di gestione sono inadeguate, per cui gli investimenti sono ridotti e quindi le manutenzioni della rete di distribuzione sono carenti e allora grandi percentuali d'acqua si perdono lungo il percorso, con l'unico beneficio di andare a rimpinguare locali falde sotterranee.

La riduzione della portata di tanti corsi d'acqua ha indotto nel tempo un abbassamento dell'attenzione nei confronti di possibili eventi alluvionali e addirittura ha favorito l'occupazione di ampie superfici di pertinenza fluviale, allagate puntualmente durante le piene. Per cui ad ogni evento meteorico più sostanzioso, che ultimamente sembrano intensificarsi, si rilevano facilmente danni cospicui alle infrastrutture e alle abitazioni o attività produttive presenti troppo vicino ai fiumi.

Tutto ciò è il risultato di una mancata pianificazione del territorio e quindi di una localizzazione disordinata e dannosa di tanti interventi antropici. Ma la cosa che più stupisce è che queste cose sono state dette e ripetute continuamente da parecchi anni, anzi ormai da qualche decennio, ma poco sembra che sia cambiato se non aver visto la nascita di vari organismi di controllo e di gestione che spesso si sono trovati a sovrapporsi e a concorrere più che a collaborare.

Proposta operativa

In questa situazione, che ci vede tutti coinvolti a qualsiasi livello, sia internazionale che locale, la Sezione Regionale Lazio del WWF Italia ha pensato di promuovere e coordinare un tavolo di discussione in cui tutti gli enti tecnici e scientifici, competenti in materia di acque per il territorio laziale, potessero confrontarsi apertamente per individuare in maniera esauriente le problematiche esistenti e abbozzare una strategia che ne indichi la soluzione.

Questo tavolo è l'Osservatorio Regionale delle Acque, che intende riportare il tema in oggetto nel suo alveo naturale, cioè quello ambientale. L'intento è creare attorno all'argomento un dibattito attivo ed una consapevolezza dei fondamentali aspetti che regolano la gestione dell'acqua e di tutto il suo contesto.

L'Osservatorio vuole essere un momento di approfondimento, di condivisione e, soprattutto, di diffusione di quanto viene fatto in materia di acque, essenzialmente a livello scientifico e tecnico, al fine di trasformarsi in un supporto il più utile possibile, se non indispensabile, per la definizione delle scelte politiche e gestionali. Perché troppo spesso nel passato molti si sono improvvisati, con scarsi risultati, cultori della materia, quando già Leonardo Da Vinci ricordava, secoli fa, di unire l'esperienza alla ragione prima di emettere giudizi sulle acque.

Forum Acque – Settore Biodiversità
WWF Italia Sezione Regionale Lazio